

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1838

81

**IL RATTO
DELLE VENETE DONZELLE**

BALLO STORICO

COMPOSTO E DIRETTO

da Antonio Cortesi



AL COLTO VENETO PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Prescelto all'onore di tributarvi di nuovo le deboli mie fatiche nella solenne circostanza di veder risorgere a vita novella, e con isplendore straordinario, questo vostro grande Teatro, che or più che mai a buon dritto s'intitola la Fenice, mi parve acconcio di volgere le mie cure alla ricerca di un fatto, che ricordasse una almeno delle tante azioni gloriose della patria vostra, desideroso oltre a ciò di soddisfare ai voti di chi fra voi mi si mostrò di ciò specialmente sollecito.

Ma non mi fu dato fra le memorie venete di rinvenire, oltre questo argomento, alcuno non finora trattato che alla storica verità unisse la parte spettacolosa, e, quello che più importa, la chiarezza del fatto, scopo precipuo d'ogni diligente coreografo.

Alcuni storici parlano di un'antica costumanza dei Veneziani, quella, cioè, di celebrare i matrimoni delle più cospicue famiglie in un medesimo giorno, e precisamente la vigilia della Purificazione.

Dicono che fosse altresì usanza, che al corteggio nuziale tenessero dietro la dote, le gioje, e quant'altro spettava alle spose, dodici delle quali avevano il loro corredo in dono dalla Repubblica, e soggiungono che in una di siffatte solennità alcuni Pirati Istrioti, informati che il popolo Veneziano interveniva alla festa senz'armi, decisero di trar profitto della circostanza per rapir le don-

zelle, e far preda delle loro ricchezze, e che in mezzo a tanta desolazione, altro partito ai Veneti non restando se non quello d'inseguire i rapitori per ricuperare le infelici fanciulle, il Doge Candiano III fosse il primo ad animare la gioventù alla vendetta col proprio esempio.

Questo è quanto avvi di storico nella rappresentazione, che sottopongo all'indulgente vostro giudizio; il resto è di mia invenzione, giacchè un tal fatto, nudo per se, bisognava pure vestirlo.

Se il mio lavoro, qualunque ei sia, potrà ottenere quel favore che mi concedete altra volta la vostra gentile indulgenza, i miei voti saranno pienamente compiuti.

A. CORTESI.



Personaggi.

- PIETRO CANDIANO III sig. *Francesco Ramaccini*
Doge di Venezia
- MARCO FOSCARI Consi- sig. *Antonio Cop-
gliere Padre di pini*
- MARGHERITA Amante di sign. *Amalia Lu-
ANTONIO BERENGHIO, fu melli*
comandante al servizio sig. *Antonio Ra-
della Veneta Repubblica maccini*
- MARINO Capo del Consiglio sig. *Domenico Se-
e pretendente alla mano garelli*
di Margherita

Consiglieri, Patrizi, Cavalieri, Donzelle, Paggi, Soldati Veneti, Pirati Istrioti, Donne dei Pirati, Popolo Veneto d' ambo i sessi, Casselleri (a).

L' azione succede a Capo d'Istria, in Venezia, e sue vicinanze nel decimo secolo.

La MUSICA, meno qualche pezzo, è tutta espressamente scritta dal sig. LUIGI VIVIANI.

(a) Arte o corpo di fabbricatori di casse.

ATTO PRIMO.

*Luogo sotterraneo abitato dai Pirati Istrioti
a Capo d'Istria.*

I Pirati sono affaccendati ed intenti a trasportare gli oggetti rapiti, a nasconderli, a rassettar vele, a preparar reti, ed a giocare, mentre molte donne apr stanno il solito pasto. Vien proposta una Danza ed ognuno vi prende parte di buon umore. Dopo di essa ha luogo il gioviale banchetto, durante il quale scende nel sotterraneo Antonio, Capo dei Pirati, con la tristezza negli atti, e nel volto. Egli presentasi a' suoi compagni, che lo salutano, e lo invitano a divider con essi il lor cibo. Antonio ne li ringrazia, la sua presenza in quel luogo, fra quelle genti, gli sveglia nel cuore mal sopiti rimorsi, di cui cerca un oblio rimirando, e baciando il ritratto della sua Margherita cagione innocente della sua situazione.

Un servo frattanto spedito ad un amico a Venezia per aver contezza del genitore e dell'amante, reca ad Antonio una lettera; ei la percorre con manifesto affanno, e nel leggere che Margherita sta per dare la mano di sposa all'implacabile suo nemico Marino, e che il proprio padre è morto, trema, impallidisce e cade svenuto.

Ognuno gli è intorno ad assisterlo. La lettera viene raccolta, ma non avvi chi sappia leggerla. Ritornato in se il Capo, gli astanti che ne vedono rinnovarsi le smanie, lo pregano di svelar loro il mistero delle sue amarezze. Egli vi acconsente e racconta come egli amasse, riamato, una giovane (di cui mostra l'effigie) la di cui mano era promessa ad un altro; come vane tornassero le preghiere di lei e le sue proprie a fine di stornare tal matrimonio; come il suo rivale Marino si vendicasse della preferenza che

accordava ad esso Margherita con accusar lui, Antonio, di aver cospirato contro la vita del Doge di Venezia; come venisse carcerato, e bandito quindi da una terra a lui cara, benchè straniero; come fosse tratto prigioniero anche il padre suo, che si era fatto difensore dell'innocenza del figlio; come finalmente si fosse portato fra quei Pirati, a mezzo dei quali contasse di salvare il padre, l'amante e di trafiggere l'odiato rivale. Ma il padre non è più!... e quel misero si abbandona alla disperazione.

Comunica non pertanto a'suoi compagni il progetto di penetrare al sopraggiungere della notte in Venezia nascosti in parecchie barche, quivi aspettare il momento in cui Marino sarà per dare la mano di sposo a Margherita nel tempio; ad un suo grido irrompere nella chiesa, rapire a mano armata la giovane e condurla dove stanno assembrati.

Il progetto è accettato da tutti, col segreto pensiero di profittare della circostanza, per rapire le Donzelle Venete, e con essa le ricchezze loro. Ognuno si munisce delle proprie armi. Antonio sorride all'idea di poter avere fra le sue mani il rivale, invoca l'assistenza del Cielo, ed è circondato e seguito da quella turba esultante.



ATTO SECONDO.

Gabinetto nel Palazzo di Marco Foscari in Venezia.

Margherita si avvanza nella massima tristezza, la sua fida ancella Elisa la segue; dispone gli arredi nuziali e tenta di consolarla.

D'improvviso il suono d'un flauto la scuote; è una melodia a lei nota, quella stessa onde allegravala Antonio, in epoca più felice. Si affaccia al balcone, lo riconosce, e si sente pregata di un breve colloquio. Ondeggia, trema, non sa risolversi; ma finalmente amore la vince, ed Elisa ha ordine d'introdurlo.

I due amanti sono l'uno al cospetto dell'altro; la sorpresa li rende muti, esitano, non sanno proferire un accento... ma alla fine Antonio rompe il silenzio, e chiede conto all'amante dell'antica sua tenerezza per lui, e contezza dello spergiuro, poichè ella è vicina a divenire la sposa di Marino.

A questo pensiero la disperazione tornerebbe a signoreggiare l'infelice Antonio, se Margherita gettandosi nelle sue braccia non lo rinfrancasse, assicurandolo che sarà sua ad ogni costo. L'amante le propone tosto una fuga; ella vi resiste perchè memore dei suoi doveri di figlia; ma Antonio incalza... quando, ritorna Elisa, ed annunzia l'arrivo del padre e dello sposo di Margherita. Antonio ricusa dapprima di allontanarsi, ma cede alle preghiere della giovane ed alle sue lagrime. Però come fare? si appressa gente, ed ogni uscita gli è chiusa. Disperato allora si volge dall'amante, le dice di andare al tempio, e si getta da una finestra nella laguna. Ella cerca di rattenerlo e non le resta fra le mani che il mantello del fuggitivo. Manda un acuto strido, ed è in questo deplorabile stato sorpresa dal padre e dallo sposo.

La meraviglia di essi alla vista del mantello e della desolata Margherita è estrema; chiedono schiarimenti, ma senza frutto. Però una lettera ritrovata da Marino li pone al fatto. Foscari legge e raccapriccia; e

10
maggior raccapriccio ancora invade tutti gli astanti nell'atto che Margherita propala la verità.

Marco arde di sdegno, ordina che il traditore si cerchi, ma sente dalla figlia essersi egli gettato nella laguna, ode la disperata sua risoluzione di non voler più recarsi al tempio, nè di dare la mano di sposa a Marino. Cieco d'ira il padre mette mano alla spada, e si avventa contro il proprio sangue; il colpo è sviato da Marino, il quale si dispone a correre in traccia del fuggitivo. Margherita cerca di attraversargli il cammino, ma inutilmente, che Foscari la respinge nelle proprie stanze.

11
ATTO TERZO.

Gran Piazza detta l'Olivolo a Castello con Tempio disposto a Festa.

Il popolo festante danza aspettando il Doge e gli sposi, mentre sfila la schiera delle Donzelle dotate, e giungono d'ogni parte servi con ricchi doni, affini del Doge, Paggi, Magistrati, Patrizj ec.

Arriva quindi il nunziale corteggio. Margherita segue, abbattuta e dolente, il padre e lo sposo, guardando frattanto a se intorno se vede, confuso tra la folla, l'amante.

Il Doge prende posto sul trono Ducale, e invita la gioventù a festeggiare quel lieto giorno.

Hanno luogo le danze dopo le quali entra ognuno nel tempio, sulla cui gradinata restano alcuni del popolo, che non hanno potuto penetrarvi, e pregano durante la cerimonia.

Antonio frattanto vestito da Pirata, e avvolto il capo entro un cappuccio, si agira intorno esplorando, e quando crede opportuno il momento, quando la sua impazienza non ha più freno dà il convenuto segnale.

I Pirati irrompon seco nel Tempio a mano armata, impossessandosi delle donzelle ivi raccolte e d'ogni oggetto prezioso. Antonio coperto dalle sue vesti stringe nelle proprie braccia Margherita, sbigottita, tremante, la quale cerca indarno di liberarsene. La disperazione delle giovani, delle madri, e dei congiunti fanno spaventoso riscontro al furor dei Pirati avidi di preda.

Marino tenta difender la sposa, ma Antonio lo getta al suolo, e risparmiandogli la vita ordina che sia condotto a bordo d'uno dei suoi legni, affinchè possa più tardi servire alle segrete sue mire.

Il Doge sorte dal Tempio, anima la gioventù alla vendetta, i *Casselleri* sono i primi a seguirlo, e tutti partono.

ATTO QUARTO.

*Interno di un Chiostro abbandonato nel porto
di Caorle.*

Sorpresi i Pirati da forte burrasca, sono dal vento, e dai marosi gettati fuor di cammino e costretti a cercar quivi un rifugio. Essi contrastano per dividersi le donzelle, la cui disperazione è in opposta contraddizione con la gioja dei rapitori. Antonio ha seco Margherita svenuta, e Marino in ceppi. Riavutasi la giovane esulta trovandosi nelle braccia dell'amante, ma raccapriccia vedendolo in abito da pirata. Le donzelle lo circondano tutte, stringono le sue ginocchia, e lo pregano di metterle in salvo dalle violenze de' suoi seguaci. Egli impone ai pirati di rispettarle, di portarsi in cerca dei loro compagni sbandati, di allontanar Marino dal suo cospetto, e di star pronti a rimettersi in mare appena il tempo il consente. Quindi accostandosi alla sua Margherita tremante ancora e raccapricciata, la rassicura che deporrà quelle vesti, ed abbandonerà quei compagni per viver sempre con lei sotto altro cielo; accertandola che il sol desiderio di rapirla lo ha fatto scendere tra quella vil feccia.

A questi detti Margherita consolasi, chiama le sue compagne, e fa loro sperare, anche per bocca di Antonio, una vicina liberazione. Intanto sopraggiungono dei pirati seco traendo varj prigionieri Veneziani, e il vecchio Foscari in catene, il quale non esita a riconoscere per capo di quella furibonda ciurmaglia Antonio. Egli si copre con ambe le mani la faccia, e cerca d'allontanare da se la figlia piangente alle sue ginocchia con acerbi rimproveri; è quasi presso a maledirla, quando si fa tra loro l'infelice Antonio, ricorda a Foscari le sue passate sventure, e lo stato obbrobrioso in cui si ritrova per colpa sua, si dichiara innocente dell'imputazione di aver attentato alla vita del Doge, ma le sue proteste sono con disprezzo respinte. Antonio allora dominato da un'ira che non

ha più freno, corre ad afferrar Marino, lo trascina ai piedi di Foscari, e minaccia di piantargli un ferro nel cuore se non palesa a Marco la sua innocenza.

Esita Marino, ma finalmente confessa le proprie colpe e dichiara l'innocenza d'Antonio. Il vecchio Foscari si commove, non può rattenere il pianto, abbraccia la figlia ed Antonio che sono a'suoi piedi, e loro perdona. È una gioja generale. Marco ordina ad Antonio, di deporre le odiate vesti, di partir seco lui per Venezia, onde provar legalmente la sua innocenza.

Mentre stanno per abbandonare quel chiostro, arrivano alcuni pirati a partecipare con ispavento che si avvanza la flotta Veneta. Marino profitta della circostanza per manifestare ai pirati la verità, loro dipingendo Antonio come un traditore. Questi esita, impallidisce, nè sa a qual partito decidersi, mentre Foscari e Margherita lo scongiurano di anteporre con essi la morte all'infamia. Fremono i Pirati, e giurano di prender vendetta sul fellone lor Capo, sul Padre, su Margherita e sulle donzelle. Si annunzia frattanto da alcuni Pirati che i lor compagni già si battono. —

Antonio ne gode, e i ladroni, che se ne avvedono, minacciano di cominciare la loro vendetta uccidendo la figlia di Foscari, ma il Capo snuda la spada ponesi in difesa di lei. Il numero de'suoi avversarj però prevale ed è gettato al suolo.

Marino finge di porsi dalla parte dei Pirati e s'impadronisce di Margherita. Indarno Antonio cerca di difenderla; egli è preso e trascinato altrove cogli altri.

ATTO QUINTO.

Veduta del mare.

La flotta Veneta assale quella dei Pirati. Si viene all'arrambaggio, ed i soldati si battono a corpo a corpo. Foscari, e le donzelle frattanto son trascinate dai rapitori e minacciate di morte. Già le spade scintillano sulle lor teste, quando l'animosa veneta gioventù pone piede a terra, incalza la ciurma di quei ladroni, la disperde, e salva le minacciate Donzelle.

La pugna si fa generale per terra e per mare. Antonio armato di sciabola, corre furente a cercar Margherita; la trova col suo rivale; lo trafigge, e libera la sua amata. I Pirati sono disfatti, le Donzelle son salve fra le braccia dei loro congiunti. Il Doge scende a terra con molti armati. Antonio è posto da Foscari ai suoi piedi ed impetra il perdono proclamandone l'innocenza. Marino moriente giustifica Antonio dell'addossatagli imputazione di aver attentato alla vita del Doge, confessa le proprie colpe, e spira.

Il Doge commosso e persuaso, perdona. I Veneziani sciolgono di nuovo le vele seco conducendo a Venezia, come trofei di vittoria, gli avanzi della flotta nemica.